

L'intervista Il segretario generale: le società miste sono troppe, drenano risorse e finiscono col diventare «aree protette»

L'Antitrust alle Regioni: lasciate spazio al Mercato

Fiorentino: «Le amministrazioni dovrebbero evitare di essere attrici di politiche di restrizione della concorrenza»

DI PAOLO GRASSI

«**P**erché le Regioni del Sud non si fanno interpreti e promotrici di un'autentica apertura al mercato nel campo dei servizi pubblici locali?». E ancora: «Perché quelle attività che possono essere efficacemente svolte dal mercato (per esempio: i trasporti pubblici locali) non sono affidate, attraverso opportune procedure competitive, a soggetti privati?». L'interrogativo (doppio) in questo caso suona come una stiletta (altrettanto doppia). Con garbo, certo, ma le parole di Luigi Fiorentino, segretario generale dell'Antitrust — un irpino purosangue che della sua terra ha ereditato la tipica caparbia — mettono in moto una discussione grande come una casa. E aprono al tempo stesso un confronto finalmente di alto profilo con (soprattutto) le amministrazioni regionali del Sud.

«Prima ho fatto cenno al caso dei trasporti locali — spiega a Fiorentino a *Mezzogiorno Economia* — Secondo me, infatti, si tratta di uno di quei settori che più di altri andrebbero aperti al mercato. Realmente e presto». Poi entra nel dettaglio. «In Campania c'è l'assessore Ennio Cascetta, uno sicuramente bravo. Perché non comincia a immaginare percorsi di privatizzazione a step, con ingresso graduale nel capitale, delle aziende pubbliche? Guardate che gli imprenditori, quelli bravi, non sono mica il diavolo... Certo, bisognerebbe gradualmente agire anche sugli organici delle società pubbliche». Si ferma e pre-

cisa subito: «Non dico che bisogna licenziare qualcuno, per carità. Ma non vedrei male un piano a tre o cinque anni che, attraverso il blocco del turnover o incentivazioni all'esodo di varia natura, alleggerisca un po' le società».

Ma aprire al mercato non significa solo privatizzare. «Restando in Campania, a Napoli, non capisco perché per alcune tratte interne alla città, e penso al centro storico, per i percorsi più appetibili, l'utente non possa avere più alternative, la ex municipalizzata ma anche operatori privati. Se ne gioverebbero tutti, a partire dai cittadini».

Fiorentino, a questo punto, sposta di nuovo l'obiettivo del suo discorso sull'intero Mezzogiorno. «Una fetta di Paese che dal 2004 cresce meno del resto della Penisola, dove i distretti locali del made in Italy tendono a restringersi più che al Nord e dove le leggi speciali hanno avuto a oggi effetti irrilevanti. Per questo l'importanza della rinnovata attenzione della politica sul Sud è fuori discussione. Se il Sud, metà del territorio italiano, venisse condotto a livelli di sviluppo economico e sociale accettabili, ciò costituirebbe un valore aggiunto per il Paese intero». Anche oggi, dunque, «la questione del Mezzogiorno è la questione dello Stato italiano».

I problemi da affrontare, secondo il segretario generale dell'Antitrust, sono noti. «Molte iniziative sono state in questi anni avviate. Punti di eccellenza, anche se a macchia di leopardo, esistono, ma l'esigenza di maggiore legalità e di amministrazioni pubbliche semplici, il gap sulle infrastrutture (materiali e immateriali), la necessità

di un sistema creditizio ritagliato sulle peculiarità e sulle esigenze del territorio, rappresentano nodi critici da affrontare con decisione».

In un contesto così rinnovato, «una moderna politica della concorrenza può costituire una leva ulteriore in termini di creazione di opportunità e di apertura di spazi per l'amministrazione, per l'impresa, per i cittadini del Mezzogiorno».

Parlare di mercato, secondo il segretario generale dell'Antitrust, richiede la condizione di un presupposto: «Non vi può essere concorrenza senza un sistema efficiente di istituzioni e di regole, senza quindi lo "Stato di diritto". Se queste condizioni non sono date non è corretto parlare di mercato né di concorrenza, ma di conflitto darwiniano per la prevalenza del più forte, nell'esclusivo interesse di quest'ultimo».

Ma perché si affermi una economia di mercato occorre, ovviamente, non solo un contesto normativo ma anche un contesto ambientale favorevole: «Combattere la criminalità organizzata è la precondizione necessaria affinché nel Sud si affermi un contesto utile non solo per la concorrenza, ma per anche lo sviluppo del territorio e per la efficacia delle politiche pubbliche di intervento».

Assicurare un mercato «teoricamente» concorrenziale non è però «sufficiente per porsi in un'ottica di sostegno alle politiche meridionalistiche: la concorrenza deve essere un valore non astratto (da misurarsi, per così dire, in vitro), ma concreto (sperimentabile in vivo)».

Essa, in poche parole, «de-

ve in primo luogo caratterizzare l'attività delle istituzioni pubbliche nel loro rapporto con il mercato. Se questo è vero sempre, è vero ancor di più nel Mezzogiorno dove, molto spesso, le amministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di assorbire manodopera, hanno occupato aree che in condizioni di normalità dovrebbero essere di dominio di operatori privati».

Fiorentino entra in un altro territorio delicato: il cosiddetto socialismo municipale («termine coniato da Casse e rilanciato con forza da Montezemolo quando era alla guida di Confindustria»). «Ci sono una miriade di società a partecipazione pubblica che, spesso, drenano risorse e costituiscono una sorta di "area protetta" a vantaggio di sistemi collusivi e clientelari e a svantaggio delle imprese e del libero confronto concorrenziale».

Anche qui una distorsione del mercato. «Le Regioni e le amministrazioni pubbliche del Sud dovrebbero riorganizzare le proprie attività intorno alle funzioni fondamentali: creino il contesto, l'ambiente e aiutino il sistema delle imprese a competere; evitino di essere esse stesse attrici di politiche di restrizione della concorrenza; mirino invece ad elevare il livello qualitativo delle strutture pubbliche».

Aprire i mercati «significa porsi in un'ottica di sviluppo, di creazione di benessere, di ampliamento delle possibilità occupazionali. Ciò peraltro senza necessità di risorse finanziarie, cosa tanto importante, quanto purtroppo trascurata, soprattutto in un momento di particolari ristrettezze economiche. Per lo sviluppo della concorren-

za servono scelte coraggiose, una buona normazione e un'amministrazione capace di assicurarne l'effettività».

Un caso che conferma tale assunto è riportato in un'analisi sull'attuazione a livello regionale della "riforma Bersani" sul commercio. «L'indagine dell'Antitrust ha dimostrato come, laddove l'attuazione delle norme di liberalizzazione sul commercio è stata piena, e cioè in quelle regioni che hanno dato attuazione alla normativa nazionale nella maniera meno vincolistica possibile, l'impatto è stato positivo in termini di aumento degli addetti e del reddito procapite. Purtroppo, anche in questo caso, il Sud (pur se con talune importanti eccezioni) è indietro rispetto ad al-

tre regioni, soprattutto centro-settentrionali».

In aree in ritardo di sviluppo, «il pur necessario ruolo propulsivo dei poteri pubblici non deve essere invadente, ma deve piuttosto accompagnare gli operatori economici, creare un sistema che permetta agli stessi di "scendere in campo" senza dover superare ostacoli procedurali, senza doversi rapportare a burocrazie che agiscono spesso in modo autoreferenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Fiorentino visto da Daniela Pergreffi

La svolta



Servizi pubblici locali a una svolta: il Consiglio dei Ministri ha stabilito che l'affidamento a società miste pubbliche e private, mediante procedura ad evidenza pubblica per la selezione del socio operativo, rientra tra le modalità ordinarie di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali prevedendo, contestualmente, che al socio privato sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40%. Soddisfatto il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto (foto).